

L'EFFETTO DOMINO: COME UN ATTACCO DEGLI STATI UNITI ALL'IRAN POTREBBE SCATENARE UNA CATASTROFE GLOBALE

Siamo tra i più ricercati portali al mondo nel settore del giornalismo investigativo capillare ed affidabile e rischiamo la vita per quello che facciamo, ognuno di voi può verificare in prima persona ogni suo contenuto consultando i molti allegati (E tanto altro!) Abbiamo oltre 200 paesi da tutto il mondo che ci seguono, le nostre sedi sono in Italia ed in Argentina, fate in modo che possiamo lavorare con tranquillità attraverso un supporto economico che ci dia la possibilità di poter proseguire in quello che è un progetto il quale mira ad un mondo migliore!

Lo Stretto di Hormuz come polveriera globale

Il Golfo Persico è una polveriera e gli Stati Uniti del presidente Donald Trump stanno per accendere la miccia. Nel febbraio 2026, gli Stati Uniti hanno concentrato nella regione una potenza di fuoco navale senza precedenti, con il gruppo da battaglia della portaerei USS Abraham Lincoln già di stanza nella zona e la USS Gerald R. Ford dirottata dai Caraibi per unirsi ad esso [1]. Questa mobilitazione fa seguito all'ultimatum senza mezzi termini del presidente Trump all'Iran, che ha chiesto la "resa incondizionata" o di affrontare tutta la potenza militare degli Stati Uniti [2]. Il mondo trattiene il fiato mentre i meccanismi della guerra si mettono in moto.



Al centro di questo pericolo c'è un'arteria del commercio globale larga 30 miglia: lo Stretto di Hormuz. Questo punto nevralgico trasporta circa 20 milioni di barili di petrolio al giorno, che rappresentano oltre il 20% dell'approvvigionamento globale [3]. Gli analisti avvertono che qualsiasi attacco da parte degli Stati Uniti provocherebbe quasi certamente la promessa ritorsione dell'Iran, che probabilmente inizierebbe con la minatura di questo stretto o lo schieramento di motoscafi d'assalto e droni per disturbare o distruggere le petroliere [4].

L'effetto immediato sarebbe uno shock energetico di proporzioni storiche. I prezzi della benzina salirebbero alle stelle fino a 12 dollari o più al gallone, innescando un'iperinflazione istantanea dei costi di trasporto e logistica in tutto il mondo [3]. Questo evento non è un semplice conflitto regionale, ma è il “cigno nero” che innescerebbe una serie di fallimenti a catena nel settore finanziario, geopolitico e delle catene di approvvigionamento globali, facendo precipitare il mondo in una crisi dalla quale potrebbe non riprendersi.

Financial and Monetary Collapse: The Dollar's Demise

La chiusura dello Stretto di Hormuz farebbe salire alle stelle i prezzi del petrolio, che secondo le previsioni raggiungerebbero i 150-300 dollari al barile [5]. Questa iperinflazione del costo fondamentale dell'energia paralizzerebbe immediatamente le economie dei consumatori. Il costo di tutto, dalla produzione alimentare al riscaldamento domestico, esploderebbe,

devastando i bilanci familiari e distruggendo i modelli di business che dipendono da combustibili a prezzi accessibili. Il sistema del petrodollaro, già sottoposto a una pressione enorme, subirebbe il colpo di grazia. Questo sistema, istituito negli anni '70, si basa sul potere militare degli Stati Uniti per imporre le transazioni petrolifere in dollari [6]. Un'avventura militare fallita in Iran distruggerebbe l'illusione dell'onnipotenza americana che sta alla base di questa architettura finanziaria.

Con l'evaporarsi della fiducia nelle garanzie militari statunitensi, le nazioni cercherebbero rapidamente delle alternative. L'indice del dollaro statunitense (DXY) è già crollato di oltre il 10% in dodici mesi, un segnale di allarme rosso lampeggiante per un fallimento sistemico [7]. Una crisi di Hormuz accelererebbe questo crollo trasformandolo in una caduta libera. I rendimenti dei titoli del Tesoro aumenterebbero vertiginosamente con l'evaporazione della fiducia nel debito statunitense, innescando una crisi di liquidità in tutto il sistema bancario globale.

I mercati azionari subirebbero una correzione del 30-50% con l'affermarsi della realtà di un'economia globale in crisi. Fondamentalmente, questo momento fornirebbe il catalizzatore perfetto per un annuncio coordinato da parte dei paesi BRICS, in particolare della Cina, di una valuta di scambio sostenuta dall'oro per sostituire il dollaro [8]. Una tale mossa porrebbe formalmente fine all'egemonia del dollaro, rendendo immediatamente quasi privi di valore all'estero i trilioni di

debito e le riserve valutarie degli Stati Uniti e innescando un'iperinflazione interna.

Riorganizzazione geopolitica e devastazione della catena di approvvigionamento globale

Il domino geopolitico cadrebbe rapidamente. Le nazioni del Medio Oriente e oltre, testimoniando l'eccessiva ambizione e l'impotenza americana, si allontanerebbero dall'orbita di Washington. Gli Stati del Golfo, nonostante le tensioni storiche con Teheran, sarebbero costretti a fare i conti con una nuova dinamica di potere regionale plasmata da Stati Uniti umiliati. Come osservato dall'analista geopolitico Pepe Escobar, l'«Impero del Caos» americano sta reagendo nel panico di «essere espulso dall'Eurasia» [9]. Un attacco all'Iran formalizzerebbe tale espulsione, con le nazioni BRICS – Russia, Cina, India, Brasile e Sudafrica – che acquisirebbero un'immensa influenza come artefici di un nuovo ordine finanziario non basato sul dollaro.



Le conseguenze pratiche per il commercio globale sarebbero catastrofiche. I premi assicurativi marittimi per le navi in transito nel Medio Oriente diventerebbero proibitivi da un giorno all'altro. Le compagnie di navigazione sarebbero costrette a deviare tutto il traffico intorno al Capo di Buona Speranza in Africa, aggiungendo settimane ai tempi di consegna e miliardi di costi aggiuntivi per il carburante. Le catene di approvvigionamento globali, già fragili, si spezzerebbero. Le potenze industriali europee come la Germania, che dipendono da importazioni energetiche stabili, dovrebbero affrontare un immediato e grave calo della produzione, con conseguenti licenziamenti di massa e disordini sociali. La Cina, la fabbrica del mondo, vedrebbe il suo motore delle esportazioni fermarsi a causa dell'esaurimento delle importazioni di materie prime e dell'impossibilità di spedire i prodotti finiti in modo redditizio. Il mondo si frammenterebbe in blocchi commerciali ostili quasi dall'oggi al domani.

Disordini sociali, ricadute politiche e conflitti in escalation

L'onda d'urto economica si tradurrebbe direttamente in miseria umana e caos politico. All'interno degli Stati Uniti, la disoccupazione di massa causata dalla chiusura delle industrie soprafferebbe i sistemi di welfare sociale progettati per recessioni ordinarie, non per un collasso economico totale. I disordini civili diventerebbero inevitabili con lo svuotamento degli scaffali e il collasso delle forze dell'ordine. La distruzione politica sarebbe rapida e grave. Il Partito Repubblicano, che attualmente detiene la maggioranza al Congresso, verrebbe annientato per aver presieduto un disastro così autoinflitto. La rabbia dell'opinione pubblica aumenterebbe così tanto che, come avvertono alcuni analisti, potrebbe persino portare a un tentativo di colpo di Stato militare contro il presidente Trump, visto come l'unico modo per fermare l'emorragia e ripristinare l'ordine [5].

A livello regionale, il conflitto non sarebbe contenuto. L'Iran ha promesso che un altro attacco statunitense-israeliano sarebbe una “guerra esistenziale” e che avrebbe risposto in modo tale da “eliminare qualsiasi incentivo alla moderazione”, scatenando un conflitto “impossibile da controllare” [10]. Ciò comporterebbe probabilmente attacchi coordinati da parte dei proxy iraniani – Hezbollah in Libano, gli Houthi nello Yemen e le milizie sciite in Iraq – contro le basi statunitensi e il territorio israeliano. Nazioni come la Turchia e l'Egitto

sarebbero coinvolte nella contesa e il rischio di uno scontro nucleare diventerebbe terribilmente reale. Come ha avvertito l'ambasciatore russo in Iran, il mondo è a pochi millimetri da una catastrofe nucleare [11]. Il Pakistan o un Israele messo alle strette potrebbero sentirsi costretti a utilizzare i propri arsenali nucleari, preparando il terreno per un olocausto regionale e potenzialmente globale.

Implosione del settore delle infrastrutture e della tecnologia

Il collasso avrebbe ripercussioni sul vero e proprio pilastro della civiltà moderna: energia, materiali e cibo. Una chiusura prolungata dello Stretto di Hormuz causerebbe una carenza globale di gas naturale liquefatto (GNL). L'Europa, già vulnerabile dal punto di vista energetico, dovrebbe affrontare blackout a catena che paralizzerebbero l'industria e congelerebbero la popolazione durante l'inverno.

Questi blackout avrebbero un effetto a cascata, interrompendo il funzionamento dei grandi centri dati che alimentano la corsa globale all'intelligenza artificiale e bloccando la produzione di semiconduttori a Taiwan, in Corea del Sud e negli Stati Uniti. La tanto decantata "rivoluzione dell'intelligenza artificiale" sostenuta dall'amministrazione Trump si scontrerebbe con un muro, poiché la rete elettrica statunitense, già al limite della sua capacità, non avrebbe energia in eccesso da dedicare a queste strutture ad alto consumo energetico [12].

I materiali industriali fondamentali diventerebbero introvabili. I prezzi dell'alluminio e dell'acciaio, essenziali per l'edilizia e la produzione manifatturiera, diventerebbero proibitivi, bloccando i progetti infrastrutturali globali e paralizzando la produzione automobilistica. L'effetto più devastante sarebbe il collasso della catena di approvvigionamento alimentare globale. L'agricoltura moderna dipende interamente dal gasolio per i trattori e i trasporti e dal gas naturale per la produzione di fertilizzanti. Un picco iperinflazionistico di questi fattori produttivi renderebbe la produzione alimentare economicamente insostenibile dall'oggi al domani.



Le interruzioni delle spedizioni impedirebbero la distribuzione delle scorte rimanenti. La carestia diventerebbe una minaccia reale nei paesi dipendenti dalle importazioni e anche i paesi con una sicurezza alimentare garantita dovrebbero affrontare gravi carenze

e rivolte. La convergenza del collasso energetico, industriale e agricolo rappresenterebbe un fallimento sistemico senza precedenti nella storia moderna.

La via per allontanarsi dalla catastrofe

I fili intrecciati di questo potenziale disastro – finanziario, sociale, geopolitico e tecnologico – formano un cappio che stringe la morsa sulla stabilità globale. Un attacco degli Stati Uniti all'Iran non è un intervento chirurgico, ma l'innesco di una serie di fallimenti a cascata che smantellerebbero l'ordine post-seconda guerra mondiale. L'eredità del presidente Donald Trump, che ha dichiarato che «la sua eredità più orgogliosa sarà quella di pacificatore», è ora in bilico [13]. Scegliere la guerra significa scegliere la rovina economica, il caos sociale e il potenziale di un'escalation nucleare.

Il percorso per evitare la catastrofe richiede un netto rifiuto dell'avventurismo in politica estera orchestrato dai neoconservatori e dagli interessi stranieri. Come ha avvertito l'ex consigliere di Trump Steve Bannon, la politica statunitense deve dare priorità all'America First ed evitare di rimanere invischiata in conflitti come quello tra Israele e Iran che non servono gli interessi americani [14]. L'imperativo immediato è la de-escalation: ripristinare i canali diplomatici, prestare attenzione agli avvertimenti di esperti militari come il tenente colonnello Daniel Davis sulla natura “vuota” della preparazione degli Stati Uniti [15] e dare priorità alla stabilità interna rispetto alle manovre militari estere.

Il popolo americano deve esigere che i propri rappresentanti, come il deputato Ro Khanna e il deputato Thomas Massie che stanno forzando un voto sulla Risoluzione sui poteri di guerra, affermino l'autorità del Congresso per impedire una marcia non autorizzata verso la guerra [16]. Il destino di centinaia di milioni di persone dipende dalla scelta tra la pace e un conflitto autodistruttivo che non avvantaggia nessuno tranne gli artefici del caos.

Mike Adams

Fonte: substack.com/@healthranger